

massimiliano chiamenti

rerum vulgarium segmenta

[2010]

radio emergenza

sono fuggito
sono fuggito dal male
dai dolori alla schiena
dall'affanno e dal peso
di questa giornata
orrenda come ogni giornata
io sono fuggito
sono fuggito
anch'io migrante
dalla mia patria di odio
che odia tutto di me
la mia povertà la mia sincerità
la mia diversità la mia tossicità
la mia malsanità e perversità
sono fuggito
io sono un migrante
io sono fuggito
dal deserto di questa società
fatta di famiglie coatte
di padri che opprimono i figli e le figlie
di madri che opprimono i figli e le figlie
di politici e ricchi che opprimono i popoli
di presidenti e di re repressivi e avidi
che opprimono gli spiriti liberi
io sono fuggito
dalla religione che inganna i perdenti
dal sesso mercenario che inganna i vincenti
sono fuggito dall'odio e dal rancore
di chi violenta se stesso e poi ferisce
per rabbia per sfogo per stupidità
sono fuggito dal centro pulsante
dal cuore di pietra del dio capitale

dal cranio scavato di truffe e finanza
dal morbo pressante
di abiure sanzioni auto blu
io sono un migrante
e sono fuggito dalla povertà dell'animo
dalla miseria dell'ingenerosità
dalla scontatezza della rapacità e dell'astuzia
dallo sterco fetente di stato alleato a mafia e camorra
sono migrato dall'incubo del classismo
del razzismo e fascismo e delirio bancario
sono fuggito
dall'occhio che osserva
il monitor che insegue
dal video che sorveglia e riprende
dalle multe dal carcere dai muri di indifferenza
dal divieto che blocca castra congela e imprigiona
dal tedio che uccide dalla boria che umilia
dall'ostentata ricchezza che bara e che ruba
dall'allegria infelice del surplus che tutto inghiotte e divora
io sono fuggito
migrato
e sono rimasto solo
sono fuggito
e così rimasto per un attimo solo
con gli occhi bagnati di lacrime
il freddo annidatosi dentro le ossa
e sono fuggito da quella casa malvagia
dai padri che frustrano i figli
dai figli che sfruttano i padri
dai fratelli che ignorano i fratelli
io sono fuggito
per non più ritornare
io migrante transgender finocchio pidocchio pinocchio
io picaro fracchia fantozzi pierino donnesco chisciotte
reietto abietto paria che non conta mai un cazzo
e sono rimasto solo per strada
con lo sguardo alle stelle
spaventato dagli uomini più sempre e più sempre aggressivi
vigliacchi e feroci meschini aridissimi freddi
io nella strada migrante

sulla zattera dei miei pochi amici
il gommone di un piccolo nucleo di affetti
sul furgone o il vagone dismesso di quattro gatti che siamo
e in questa emergenza nel rifugio di radio emergenza
tra belmeloro verdi petroni fondazza e zamboni
ho volantinato felice con colla
ho trovato una terra nuova migliore
piena di bellezza giovane ebbrezza
libertà fraternità egualità
perché solo la bellezza salverà il mondo
e i ragazzi con le keffie i rasta e il fuoco negli occhi
porteranno giocoforza del nuovo il rinnovamento
e nella meditazione collettiva
sì la collettiva meditazione
il canto e il ballo saranno una festa cosmica
una danza e una musica e corpi leggiadri esultanti
universi che implodono insieme in una grandissima orgia

mick jagger

che cosa accadrebbe
se ora mick jagger
entrasse in questa stanza
nella sala di lettura
della biblioteca degli studenti?
chi lo sa
ma certo si distinguerebbe
dagli studenti
per le sue rughe sul volto
e il suo volto sarebbe più grande
di quello degli altri
e il suo corpo anche
sarebbe più grande
il suo passo imponente
e attorno al suo corpo
un'aura di energia

e di attrazione...
come se
a forza di essere fotografato e filmato
ingrandito da maxischermi e poster
anche il suo corpo e il suo volto
si fossero ingranditi
espansi e irradianti qualcosa di grande
mentre ci sono omini e donnine
che sembrano piccoli piccoli
perché hanno passato la vita
a rincalzare le testa dentro le spalle
a piegarsi di inchini
a piegarsi a raccogliere
o a pulire le scale
ed è come se la ricchezza e il potere
rendessero più belli e più grandi
(ricordo che visto da vicino
quel giorno di maggio a roma
anche giulio andreotti
mi sembrò alto e imponente)
ma in fondo cosa importa?
la vita è solo e comunque
un libro tascabile e breve
una commedia con la trama al contrario
e grande e piccolo
bello e brutto
sono al massimo solo dettagli
della punteggiatura
luci e fondali di un palco
dove scende comunque il sipario
e le maschere vengono riposte
in un cassone polveroso
pieno di costumi di trucchi e paillettes

una storiella per bambini cattivelli

c'era una volta anzi c'erano due volte appunto due bambini. della stessa età della stessa altezza dello stesso colore di capelli della stessa città perfino dello stesso quartiere eppure molto diversi tra di loro. perché uno era un bambino buono e l'altro era un bambino cattivo insomma non proprio cattivo cattivo diciamo un po' cattivello. la mamma del bambino buono voleva bene a suo figlio perché era appunto un bambino buono. anche la mamma del bambino cattivello voleva bene al suo figlio cattivello ma era sempre sempre arrabbiata con lui. "sei un bambino molto cattivo!" gli gridava sempre "e finirai molto male!" la mamma del bambino buono era invece sempre contenta e gli diceva con una voce dolce dolce "che bravo bambino che ho. sicuramente diventerai un grande uomo!" il bambino buono andava bene a scuola e faceva sempre i suoi compiti scrivendo con una bella calligrafia. il bambino cattivello invece non andava quasi mai a scuola e diceva alla mamma di essere malato e invece andava a giocare alle slot machine del bar. nella slot machine si mette una moneta da due euro e si preme un bottone rosso. e poi cinque rulli con tante figure girano e girano vruuuuum e poi si fermano. Se si vedono cinque mele rosse tutte in fila quando i rulli si fermano si vincono tanti soldi anche 50 o 100 o 200 o 1000 euro. ma il bambino cattivello portava sempre con sé da casa un cacciavite e con quello apriva lo sportello e prendeva tutti gli spiccioli mentre nessuno vedeva. e i due euro per cominciare a giocare il bambino cattivello li prendeva dal borsellino della mamma mentre lei era in bagno a fare la pipì. e con tutti quei soldini il bambino cattivello comprò un i-pod per sentire la musica sapete bambini quel piccolo magico i-pod bianco con gli auricolari più piccolo di un pacchetto di sigarette dove stanno dentro migliaia e migliaia di canzoni hip-pop cantate dai veri cattivi gangster che in america pum pum sparano con le pistole. e al bambino cattivello piacevano i gangster con le pistole e sognava di diventare proprio come loro da grande ma ancora più cattivo e con una pistola ancora più potente eppure silenziosa e precisissima infallibile che uccide tutti al primo colpo. e poi con quei soldini il bambino cattivello comprava le sigarette e le droghe. sì sì era molto piccolo ma già fumava le sigarette e le canne e inghiottiva le pasticche di ecstasy e tirava su per il naso una polverina bianca come aveva visto fare alla nonna e allo zio sì sì sì una polverina bianca che si chiamava coccoina come la colla che usava per incollare sul quaderno le

fotografie di donne e uomini nudi che trovava in internet insieme al suo fratello più grande. insomma il bambino cattivello ne faceva di ogni e si divertiva tanto tanto. il bambino buono invece stava sempre con la mamma ubbidiva al papà e studiava tanto perché da grande voleva fare lo psichiatra come il cugino grande che aveva una casa bellissima con dentro tanti quadri blu e tanti tappeti blu e tanti cuscini blu e una tavola blu con una tovaglia blu e dei piatti blu e dei bicchieri blu e un giardino di piante tutte blu. che sarebbero state verdi ma c'erano tre giardinieri che venivano pagati tutti i giorni per dipingere di blu tutte le foglie e i fiori nuovi che via via nascevano. ma la mamma del bambino buono non voleva che suo figlio giocasse con gli altri bambini perché diceva che erano tutti troppo cattivi e che lo avrebbero sciupato. e quindi il bambino buono stava sempre solo ed era molto triste perché si sentiva molto solo ma diceva alla mamma al papà al fratellino alla sorellina al cugino grande alla nonna e al nonno con l'alzheimer che lo scambiava sempre per il chihuahua che era molto felice e che gli piaceva andare a scuola tenere la camera in ordine fare compagnia al nonno con l'alzheimer che lo scambiava per il chihuahua e andare alla messa la domenica e confessare al prete di aver commesso il peccato di mangiare troppa nutella e caramelle al miele e allora il prete si arrabbiava e gli diceva che ne uccide più la gola che la spada ma questa frase il bambino buono non la capiva perché lui non aveva mai preso in mano una spada perché non giocava con i soldatini e non si vestiva da zorro o da vichingo per carnevale e giocava solo facendo collezione di francobolli e monete di san marino. il bambino cattivello invece strappava di mano dalle bambine le loro bambole e le sgoigliava le metteva sul piccolo cesso della piccola casa di barbie e poi urlava "caga maiala puttana rottainculo figlia di troia caga o ti stacco la testa dio cane bastardo di un dio lo giuro sul mio cazzo che te la stacco quella testina schifosa troia!!!" ma siccome la cacca non usciva perché le bambole non hanno il buchino del culetto ma sono fatte di plastica senza buchi allora il bambino cattivello gli staccava veramente la testa e le bambine piangevano e i loro papà gli ricompravano dieci belle bambole per ogni testa staccata dal bambino cattivello. un giorno il bambino buono e il bambino cattivello si incontrarono. il bambino buono stava andando a comprare il pane fresco del forno all'alba perché la cugina era loro ospite e mangiava solo pane fresco del forno comprato all'alba mentre il bambino cattivello stava tornando a casa dopo essere stato tutta la notte a suonare i campanelli di mezza città svegliando tutti poverini. quando si videro il bambino cattivello disse al bambino buono "ma lo vedi come sei vestito? sei fuori moda fai schifo. sembri un cremino un bigné. e sei pettinato come una femminuccia. ha ha sei frocio". e il bambino buono non seppe cosa rispondere. non sapeva cosa fosse un

frocio perché nel libro di scuola di letture la parola “frocio” non c’era eppure lui aveva imparato quasi a memoria tutte quelle letture durante l’estate ma capiva che era di certo una cosa molto molto brutta essere un “frocio” forse peggio ancora che essere chiamato femminuccia. almeno in italia. e così il bambino buono addolorato dalla cattiveria che gli aveva detto il bambino cattivello corse a casa si nascose in lacrime in camera sua e si buttò dalla finestra e morì. e non andò in paradiso perché il prete non gli aveva ancora dato l’assoluzione per il peccato di gola della nutella e le caramelle al miele. e così finì all’inferno per il peccato di gola dove pochi anni dopo arrivò anche il bambino cattivello per il peccato di spada cioè perché si era fatto una spada insomma una pera e così era morto di overdose. e all’inferno diventati tutti e due molto ma molto ma moltissimo cattivissimi diventarono molto ma molto ma moltissimo amici.

[song 4 danio]

perché se andavi via prima te
 io ti uccidevo
 perché se andavi via prima te
 io ti fottevo
 allora sono andato via io
 senza ritorno
 io sì che me ne sono andato
 ma andato per davvero
 e tu mi hai perso
 e sono andato via io
 e tu pensavi è uno scherzo
 ma ho preso le tue scarpe con i tacchi a spillo
 e me le sono messe io
 ma ho preso le tue sigarette preferite
 e le ho fumate io
 così così così così così
 senza ritorno
 perché senza di te sto male
 perché insieme a te sto male
 perché se guardo te sto male
 perché se penso a te sto male
 allora io me ne vado

me ne vado per davvero
senza ritorno
mi pianto una siringa nella spalla
quelle sottili
con l'ago come una freccetta
e mi dimentico di te
perché la roba non mi molla mai
perché se sono fatto poi sto bene
se sono fatto in fondo mi conviene
senza ritorno
senza rimorso
senza divorzio
perché se guardo la mia faccia nello specchio
quando mi sono fatto duro mi innamoro
perché amo me soltanto da sballato
perché odio te soltanto da sballato
e le tue sigarette e i tuoi tacchi a spillo
sono convenzionali
cose da ragazze di una volta
forse da trans meglio le intramuscolari
meglio quando si spegne tutto
e nella testa scoppia
questa roba che mi sparo in vena
è meglio di te della tua pena
me ne vado così senza ritorno
e ti lascio al mio migliore amico

l'educazione

hai ragione povero andrea amico mio quando mi dici che l'educazione che abbiamo ricevuto ci impedisce perfino di essere dei tossici riusciti. manco quello sappiamo fare, è troppo vero. e lo stesso vale per lo spaccio o fare le puttane. non sappiamo rubare, non sappiamo spacciare, non sappiamo nemmeno fare le troie. è tutto vero quello che mi dici. ma io aggiungo che sono io quello messo peggio di te, perché tu almeno le pere te le fai e così la roba non la sprechi, mentre io sniffandola spendo di più e godo meno. il famoso rapporto costo-benefici, no? e poi tu almeno ce l'hai un cinquantenne che ti riempie di regali con cui passi il fine settimana, mentre io il fine settimana lo passo da solo chiuso in casa ad ascoltare la radio perché non ho

neanche i soldi per andare al bar dell'angolo a bere un caffè. come vedi l'educazione che abbiamo ricevuto ci ha danneggiati perché non sappiamo riuscire nemmeno in negativo, e tanto meno in positivo. però tu almeno un po' più di me vivi (e ci vuole veramente poco) mentre io le cose più che farle ormai ne parlo solo e ne scrivo, e nessuno neanche me le legge o me le pubblica, se non mirko e talvolta altri amici che si contano sulle punte delle dita di una zampa di gallina. vedi, l'educazione ci ha fregati a tutti e due non c'è dubbio, o non passeremmo tu la notte e io il giorno a lavorare per poi regalare tutto ai padroni di casa, all'hera, al fisco, agli assicuratori e ai pusher per cui poi non resta niente per quelle cose piacevoli per cui la vita diventa un po' meno dolorosa, ma il premio della lotteria dell'educazione più castrante l'ho vinto io. l'unica libertà che ci sappiamo prendere, e questo almeno ce l'abbiamo in comune, è quel breve quarto d'ora in cui un cazzo o un po' di roba leniscono la nostra insoddisfazione costante e crescente. almeno quello non ce l'hanno preso, ma sono momenti sempre più rari, perché col tempo le energie e le attrattive calano, e faremmo meglio a farci un'overdose e farla davvero finita. i bei ragazzi, caro andrea, i bei ragazzi ci ignorano, perché non siamo né belli né ricchi, e non ci resta che farci le seghe, o andare con i brutti, o pagare i belli, e con quali soldi un infermiere o un insegnante potrebbero permettersi la bamba le macchine i festini le vacanze alle canarie o le marchette? meno male che noi non abbiamo figli, così spezziamo la catena degli incatenati nella prigione semovente dell'educazione".

primo maggio duemiladieci

oggi sono felice
 con i miei amici
 seduto in piazza
 e domani è festa
 e il tempo è bello
 e ho soldi in tasca
 e ho sniffato tutto
 solo così sto bene
 oggi sono felice

congedo

canterò ora della fine in questo mio verso apposito lungo e cadenzato per dire dell'infermiera napoletana che ha messo il video su youtube e poi si è tagliata le vene con gesto stoico come gli antichi facevano quando un'ingiusta tirannia li costringeva dignitosi loro a un gesto estremo l'infermiera napoletana licenziata ingiustamente dalla asl senza motivo e lei donna di valori di principi e di dovere non ha retto il colpo e ha fatto spettacolo cruento della sua fine per il globo impazzito perché impazzito è questo globo dove nessuno più trova un senso una speranza un segno un incentivo un qualcosa che continui e dove unica gioia è lo spreco totale di sé in infinite scorribande tentativi di guadagno di stupro di conquista o seduzione e cosa posso dire ormai io dopo che cristallizzato si è il mio corso e binari di consuetudine leggono ormai un tragitto ripetuto e routinario? cosa posso dire mai se non che era meglio prima quando giovane era il mondo giovane io e giovane la vita in tutte le sue forme? non mi resta che ammettere che unica via di fuga è la morte o forse la nonmorte o la nonvita non essendo più possibile la vita infettata da virus del sangue della rete e del sistema dove niente appare più solido o consistente o valido o significativo o certo? certo mi appare ormai solo che è meglio la morte della vita perché nella morte è una giustizia un'uguaglianza e un pareggiamento che la vita più non serba perché c'è vita solo nel botulino e nella cocaina nella possibilità di corrompere altri per denaro o invece forse resta la possibilità di fare del proprio stesso corpo mercimonio e prezzo uccidere orgoglio e dignità e accontentarsi di un commerciale scambio e avrei voluto dire alla bella donna giovane napoletana ritratta nel giornale che lei era ancora bella e che la bellezza avrebbe certo cambiato molte cose perché lei non malata o vecchia o sofferente poteva certo in qualche modo riprendersi un futuro aggiogare un uomo e farselo compagno e servitore che c'erano cose che la vita le avrebbe potuto riservare senza perire così senza speranza o una motivazione o un qualche senso riposto in un altrove perché menzogna è sperare nei campi elisi menzogna l'energia e l'eternità e una forma di resistenza è solo puntare i piedi e dire "io sono" "io resto" e così sospingere lontano ad altra data ad altra modalità la transizione che porta dall'infelicità al nulla perché solo questo possiamo avere o l'infelicità o il nulla quando felicità è solo nell'amore che più nessuno ha perché l'amore è analogico fisico rischioso mentre l'infelicità è digitale e faci-

[le

tranquilla serena priva di scossoni e tristi e infelici si tira avanti bene come trattori come folli cardini animali infuriati e incattiviti senza habitat e nei ritmi orrendi delle musiche elettroniche si trova un nesso primitivo

con qualcosa che ci chiama e che si pone misterioso inesplorato semiesi-
[stente
in una landa irta e silente posizionata tra l'infelicità e il nulla
quel cuneo indefinito e sibillino incastratosi senza riguardo in una terra non
[mappata
che ha sede in un oceano entro placenta cosmica un altrove un qualchecosa
[chissadove
posizionato appunto tra l'infelicità e il nulla in una qualche zona franca